

Giugno 2014

Messaggio del presidente

Egredi membri,

Sono molto lieto di rivolgervi il mio primo editoriale in veste di presidente neoeletto dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo. In primo luogo, desidero ringraziare i numerosi colleghi che in aprile si sono recati a Bruxelles per partecipare all'Assemblea generale annuale e tutti coloro che hanno votato per delega. A nome del nuovo comitato, esprimo il mio ringraziamento per la fiducia accordataci. All'interno di questo numero sono illustrati in dettaglio i risultati delle votazioni, corredati da fotografie scattate nel corso della riunione e del pranzo che sono seguiti.

Desidero rivolgere un omaggio speciale a Pat Cox, che negli ultimi quattro anni ha ricoperto il ruolo di presidente dell'Associazione. L'assiduo lavoro svolto e il suo coinvolgimento personale hanno accresciuto la visibilità, il prestigio e gli obiettivi dell'Associazione. Tutti noi membri dell'Associazione dobbiamo grande riconoscenza a Pat Cox per gli anni trascorsi al nostro servizio. Ringrazio a nome di tutti noi anche Mario Forte e Bryan Cassidy, membri uscenti del comitato, per l'impegno dimostrato in questi anni di lavoro in seno al comitato. Colgo inoltre l'opportunità per dare il benvenuto a Anthony Simpson e Andrea Manzella, membri neoeletti del comitato.

In questo periodo segnato da elezioni in tutta Europa, l'Associazione si è rinnovata in occasione di due dense giornate di incontri svoltisi al Parlamento. In data 8 aprile, l'Associazione ha organizzato una sessione informativa sul servizio ricerche del Parlamento europeo, di recente creazione, durante la quale Alfredo De Feo, direttore della biblioteca, ha tenuto una presentazione dal titolo "Servizio di ricerca parlamentare: un servizio per i deputati o per i cittadini?". Un articolo di De Feo su questo nuovo servizio è consultabile all'interno del presente bollettino. I membri hanno inoltre potuto assistere a una presentazione esclusiva sulla campagna di comunicazione del PE per le elezioni europee 2014, a cura di Stephen Clark, direttore delle relazioni con i cittadini, che ha descritto in dettaglio il senso e gli obiettivi degli elementi di comunicazione ad ampia scala, dei filmati e della produzione audiovisiva.

Al termine di queste istruttive presentazioni si è tenuta la sesta cerimonia annuale di commemorazione. Per la prima volta, il Parlamento europeo ha deciso di organizzare la funzione congiuntamente con l'Associazione. Il vicepresidente del Parlamento europeo Alejo Vidal-Quadras ha presenziato la funzione in rappresentanza del Presidente Martin Schulz. La commovente cerimonia ha riunito un pubblico numeroso, che ha avuto il piacere di ascoltare le parole dell'ex Presidente del Parlamento europeo Klaus Hänsch e di assistere alla commemorazione dei colleghi defunti da parte dei deputati e degli ex deputati al Parlamento europeo.

Alla cerimonia hanno fatto seguito il ricevimento e la cena con dibattito annuali, tenutisi nella sala da pranzo presidenziale. In questa lieta occasione è stato dato il benvenuto a Eduardo Barredo Capelot, direttore delle statistiche sociali di Eurostat, che ha tenuto un discorso in tema di "Statistiche e politiche dell'UE", spunto di numerose domande e considerazioni cui l'oratore ha risposto con grande competenza. A questo importante tema Eduardo Barredo Capelot dedica inoltre un articolo pubblicato nel presente bollettino.

Quando questo numero trimestrale sarà in stampa, l'Associazione si troverà impegnata nella visita di un giorno prevista per l'anno 2014, in occasione della quale un gruppo di partecipanti di cui sarò a capo si recherà a L'Aia, nei Paesi Bassi, per visitare la Corte penale internazionale, l'Europol ed Eurojust. Un resoconto dell'evento comparirà nella prossima edizione del bollettino.

Nel corso dell'Assemblea generale del 9 aprile, il presidente ha avuto il piacere di annunciare che la visita di studio prevista per il 2014 avrà luogo in Kosovo, con tutta probabilità in autunno, poco dopo che in questo giovane paese si saranno tenute le elezioni politiche. L'eccellente programma della visita prevede incontri con le autorità locali e con i rappresentanti delle minoranze, prefiggendosi di affrontare le questioni più urgenti per il Kosovo. La visita è stata programmata alla luce degli ultimi sviluppi delle relazioni tra Kosovo e Serbia e segue la firma di un trattato, sotto la supervisione dell'UE, per il controllo delle frontiere tra i due Stati. In questa circostanza si potrà constatare il risultato degli impegnativi sforzi espliciti dai due paesi, una volta nemici, verso la riconciliazione, principalmente nell'ottica di un'integrazione europea. Per prepararci la strada e comprendere al meglio le problematiche in gioco nei Balcani occidentali e in particolare in Kosovo, abbiamo chiesto a Eduard Kukan, presidente della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia, il Montenegro e il Kosovo, di scrivere un articolo sulla situazione del Kosovo in questo suo importante momento storico. Al bollettino ha inoltre contribuito l'agenzia europea EULEX, con un articolo sulle sue attività in Kosovo.

Mi si permetta infine di osservare, a livello del tutto personale, quale onore sia per me essere stato eletto presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo. Guardo con entusiasmo all'anno di lavoro ricco di sfide che io e i colleghi del comitato abbiamo davanti, durante il quale ci proporremo di potenziare e sviluppare il ruolo e il profilo dell'Associazione, ampliando il ventaglio di attività rivolte ai membri.

Con i migliori saluti,

Enrique Barón Crespo

Presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo

Servizi di ricerca parlamentare: un servizio a favore dei deputati o dei cittadini?

Con la creazione in data 1° novembre 2013 di una nuova Direzione generale dei Servizi di ricerca parlamentare (EPRS) il Segretariato generale del Parlamento europeo ha conosciuto un'importante riorganizzazione. La nuova direzione ha l'obiettivo di fornire ai deputati al Parlamento europeo analisi e ricerche indipendenti, oggettive e autorevoli per coadiuvare la loro attività parlamentare.

La DG ha riunito diversi servizi analitici e di supporto già esistenti per i deputati e/o le commissioni - la Direzione Biblioteca (in precedenza in seno alla DG PRES) e la Direzione Valutazione d'impatto e valore aggiunto europeo (in precedenza all'interno della DG Politiche interne) - a cui ha aggiunto una direzione completamente nuova, un servizio di ricerca per i deputati, che fornisce informazioni mirate e ricerche personalizzate a titolo individuale, nonché una gamma di pubblicazioni sinottiche per tutti i deputati. Insieme vanno a formare il Servizio Ricerca del Parlamento europeo (EPRS), che si prefigge di fornire una completa

capacità di ricerca e analisi simile a quella che caratterizza diverse democrazie parlamentari nel mondo.

La sua missione è assistere i deputati nella relativa attività parlamentare, fornendo loro analisi e ricerche indipendenti, oggettive e autorevoli su questioni politiche attinenti all'Unione europea.

Il servizio è stato inoltre concepito per accrescere le capacità di controllo e sorveglianza dei deputati e delle commissioni nei confronti della Commissione europea e di altri organi esecutivi nell'ambito dell'intero ciclo politico e legislativo dell'Unione.

L'obiettivo della DG EPRS non consiste solo nel rafforzare il supporto ai deputati, ma anche nel creare una dimensione pubblica attraverso Internet, rendendo disponibili al grande pubblico le pubblicazioni del servizio.

La DG EPRS ha ricevuto l'autorizzazione a gestire un sito web esterno che si presenta come un blog, all'interno del quale è possibile consultare i lavori della direzione. Le pagine di questo sito costituiranno un "magazzino statistico" per i deputati, che potranno inoltre consultare tabelle, grafici e mappe pronti all'uso.

Il sito web viene promosso tramite i social media, l'account twitter @EP_ThinkTank e la nostra pagina Facebook "European Parliamentary Research Service".

Le pagine sono ancora in fase di sviluppo e verranno migliorate verso la fine dell'anno. Inoltre, è stata creata un'unità dal nome "AskEP" all'interno della DG EPRS, che si occupa di rispondere alle domande dei cittadini e di informare i deputati circa le principali tematiche di interesse sollevate dai cittadini.

Infine, ma non per questo meno importante, gli archivi storici, che ospitano oltre 4 milioni di documenti dal 1952 al 2009, preservano la memoria storica dell'istituzione. La maggior parte dei documenti sono pubblici e possono essere richiesti rivolgendosi al servizio.

Ho ritenuto importante presentare i nuovi servizi creati in quanto permettono agli ex deputati di mantenere uno stretto legame con le attività del PE, in particolare seguendo i social media.

Siti web su cui gli ex deputati possono trovare informazioni sui lavori dell'EPRS

Blog DG EPRS: <http://epthinktank.eu/>

Graphics warehouse: <http://epthinktank.eu/graphics-warehouse/>

Account twitter: @EP_ThinkTank,

Pagina Facebook: [European Parliamentary Research Service](https://www.facebook.com/EPThinkTank)

"AskEP" - [Richieste di informazioni dei cittadini](https://www.secure.europarl.europa.eu/aboutparliament/en/askEP.html)

Archivi storici

<https://www.europarl.europa.eu/aboutparliament/en/00756b7dba/Holding-and-collections.html>

Presentazione a cura di Alfredo De Feo, direttore della biblioteca, EPRS, 8 aprile 2014.

Statistiche e strategie dell'UE

In una società democratica le statistiche sono fondamentali per fornire informazioni pertinenti destinate all'elaborazione di politiche basate sui fatti. Nel contesto europeo le politiche unionali sono sostenute e valutate sulla base di dati, che spaziano dalla sorveglianza macroeconomica al follow-up della strategia Europa 2020, solo per citare due esempi. Numerose politiche, in particolare in campo sociale, richiedono il monitoraggio degli indicatori in direzione di obiettivi condivisi, il che può essere svolto soltanto sulla base di statistiche di alta qualità che siano comparabili e armonizzate. Il Semestre europeo viene lanciato unitamente a un'analisi della situazione economica e sociale nei paesi, e ciò richiede un forte impegno sotto il profilo delle statistiche. L'assegnazione di fondi alle regioni dell'UE, il contributo degli Stati membri al bilancio dell'Unione, la decisione di avviare una procedura per deficit eccessivo, o il numero di voti necessari in Consiglio per adottare una decisione a maggioranza qualificata sono alcuni usi amministrativi delle statistiche a livello UE. Le statistiche sono di conseguenza al centro dell'agenda dell'UE.

Per soddisfare questo importante ruolo le statistiche devono essere affidabili e attendibili. Le statistiche ufficiali, quelle fornite dagli istituti statistici nazionali, sono le più adatte a soddisfare tale scopo. In generale Eurostat non raccoglie le statistiche direttamente dai soggetti che partecipano alle rilevazioni quali nuclei famigliari o imprese, ma si basa sui dati raccolti dagli istituti statistici nazionali nell'ambito di una stretta collaborazione (sistema statistico europeo). Le statistiche ufficiali europee sono armonizzate e comparabili, sono conformi a metodologie e standard concordati a livello internazionale e si basano, ove opportuno, sulla legislazione UE. In un mondo caratterizzato da una sovrabbondanza di informazioni, che aumentano esponenzialmente, esse filtrano il segnale dai rumori; in futuro le statistiche europee saranno quindi ancora più rilevanti.

Le statistiche ufficiali si basano su un codice e su principi generali di gestione della qualità che riguardano il contesto istituzionale, il processo di produzione delle statistiche e i risultati delle statistiche. L'indipendenza professionale delle statistiche ufficiali è una componente fondamentale per garantire la credibilità. Ciò significa garantire l'indipendenza degli uffici statistici dalle interferenze politiche ed esterne di altro genere quando si tratta di sviluppare, produrre e diffondere le statistiche. Altri elementi chiave che rafforzano il ruolo delle statistiche ufficiali nelle nostre democrazie sono il mandato a raccogliere dati, l'adeguatezza delle risorse, l'impegno nei confronti della qualità, la garanzia della privacy dei fornitori di dati, l'imparzialità e l'obiettività, una metodologia solida, efficacia dei costi, onere non eccessivo a carico dei rispondenti, ecc.

La sfida principale delle statistiche ufficiali è come far fronte alla domanda crescente di informazioni a sostegno delle politiche, in un mondo in cui le risorse delle pubbliche amministrazioni calano e la resistenza dei rispondenti aumenta, incrementando l'efficienza e mantenendo nel contempo standard qualitativi più elevati. Ciò richiede, tra le altre cose, l'utilizzo di dati amministrativi e di altre potenziali fonti di informazione che non sono concepite specificamente per usi statistici, nonché l'utilizzo delle tecnologie e tecniche più avanzate attraverso il processo di produzione dei dati. Eurostat e gli istituti statistici nazionali stanno lavorando duramente per soddisfare tali sfide. Inoltre sono in via di sviluppo nuovi ambiti informativi, come la misurazione del benessere per integrare gli indicatori tradizionali quali il PIL, o la raccolta di dati per categorie particolari come bambini, migranti, persone disabili, ecc., che richiedono un notevole sviluppo metodologico. Nel campo sociale, inoltre, si riscontra un impegno considerevole per migliorare la tempestività degli indicatori concernenti la povertà e la disuguaglianza.

Le statistiche ufficiali sono un bene pubblico che sostengono il processo decisionale nelle società democratiche. Per essere credibili le politiche devono essere sorrette e valutate da

statistiche di alta qualità. Pur essendo ovvio che le buone statistiche hanno un costo, il costo di non disporre di statistiche o di ricorrere a statistiche di cattiva qualità è persino più alto, in quanto conduce a insuccessi nelle politiche pubbliche.

Eduardo Barredo Capelot
Eurostat

Sfide e prospettive future in vista delle prossime elezioni

Lo scorso anno il Kosovo ha vissuto sviluppi storici. L'accordo sulla normalizzazione delle relazioni con la Serbia, i progressi nel processo di stabilizzazione e di associazione con l'Unione europea, il rinnovo del mandato EULEX o l'instabilità politica interna hanno tutti contribuito a modellare la realtà quotidiana nel paese. Le conseguenze di tali sviluppi nel breve e medio periodo saranno direttamente influenzate dalla gestione e dagli esiti delle prossime elezioni politiche.

Sotto molti aspetti le elezioni sintetizzano le sfide principali che il Kosovo sta affrontando attualmente e continuerà ad affrontare nei mesi e anni a venire.

Innanzitutto, le elezioni politiche saranno una cartina al tornasole del consolidamento dei processi democratici in Kosovo. Sebbene lo scorso anno il Kosovo abbia visto la buona riuscita delle elezioni locali, ampiamente considerate libere ed eque, permangono seri dubbi sulla qualità democratica delle elezioni parlamentari del 2010. Il Kosovo deve dimostrare ai suoi partner europei di essere in grado di tenere elezioni secondo i più alti standard e di essere quindi pronto a impegnarsi seriamente nel processo di integrazione europea. Il modo in cui il Kosovo gestirà le elezioni costituirà un segnale decisivo della capacità del paese di agire in questo senso.

Inoltre, negli ultimi mesi si è registrata una sempre maggiore vitalità della società civile e dei movimenti studenteschi. Il periodo preelettorale è quindi coinciso con una graduale maturazione della società kosovara nel senso politico del termine. Il famoso sistema di controlli e contrappesi (checks and balances), che si sta rafforzando, sta diventando una componente importante di una società democratica. Nondimeno, rimane da vedere se lo slancio della società civile si tradurrà in una maggiore mobilitazione degli elettori e, ancora più significativo per gli sviluppi postelettorali, in una maggiore assunzione di responsabilità dell'élite al potere nei confronti dei cittadini kosovari.

La ragione stessa della dissoluzione dell'Assemblea nazionale che ha preceduto le elezioni legislative è un triste ricordo degli attriti ancora esistenti nelle relazioni tra le comunità costitutive del Kosovo: l'incapacità della maggioranza dell'Assemblea di assicurarsi il sostegno dei rappresentanti delle minoranze sulla questione della creazione delle forze armate kosovare a causa del rifiuto della maggioranza dell'Assemblea di confermare l'esistenza di seggi riservati alle minoranze del Kosovo. Essendo quindi le elezioni uno strumento importante per rafforzare l'autorità e la legittimità delle istituzioni kosovare sia nelle regioni controllate dalla maggioranza sia in quelle controllate dalle minoranze, episodi simili potrebbero porre una sfida all'integrazione delle comunità nelle istituzioni kosovare. Solo un Kosovo democratico e multietnico può riuscire nel percorso di adesione alla famiglia degli Stati membri dell'UE.

È probabile che anche il panorama politico sarà alterato nella prossima legislatura. Nondimeno, il partito che uscirà vittorioso dal confronto democratico dovrà affrontare l'agenda europea con la dovuta attenzione e responsabilità. Difficilmente i politici nazionalisti e populistici porteranno progresso, il cui obiettivo ultimo è il miglioramento della qualità della vita dei cittadini kosovari.

Le imminenti elezioni costituiscono sia una sfida che un'opportunità su tutti questi fronti. Perché il secondo aspetto prevalga sul primo, saranno necessari rispetto dei valori democratici e coraggio politico sia da parte dell'élite politica che dei cittadini del Kosovo.

Eduard Kukan

L'IMPEGNO DELL'UNIONE EUROPEA A FAVORE DELLO STATO DI DIRITTO IN KOSOVO

Gli Stati membri dell'Unione europea, in risposta a un invito delle autorità kosovare, hanno deciso di inviare in Kosovo una missione civile sullo Stato di diritto, dotata di poteri esecutivi nel settore, per aiutare il paese nel cammino verso una maggiore integrazione europea. La decisione è stata adottata nel quadro della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC). Si tratta dell'unica missione PSDC che, anche in virtù della situazione giuridica in Kosovo, deve il suo mandato all'invito dello stesso Kosovo e alla risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

La missione dell'Unione europea sullo Stato di diritto in Kosovo (EULEX) è il fiore all'occhiello della PSDC. La sua portata è infatti di gran lunga superiore a quella di tutte le altre missioni, con una dotazione finanziaria annuale di 111 milioni di EUR e un totale di circa 2 000 persone che lavorano per essa a livello internazionale e locale. A livello istituzionale la missione è indirettamente responsabile nei confronti degli Stati membri attraverso la componente CPCC (capacità civile di pianificazione e condotta) del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE). Il capo della missione risponde del suo operato al comandante civile delle operazioni PSDC.

EULEX è pienamente operativa in tutto il Kosovo dall'aprile 2009. Si tratta dell'unica missione PSDC dotata di poteri esecutivi che si avvale di operatori di polizia internazionali, funzionari doganali, pubblici ministeri e giudici. Gli operatori di polizia e doganali agiscono nel rispetto del diritto del Kosovo, che viene poi applicato dai pubblici ministeri e dai giudici.

La missione rappresenta un esempio unico di grande collaborazione tra diverse culture, idee e modus operandi nell'ambito dello Stato di diritto. Inoltre, al di là del sostegno di tutti i 28 Stati membri dell'Unione europea, altri quattro paesi che non ne fanno parte (Svizzera, Norvegia, Turchia e Stati Uniti) hanno offerto, in diversi momenti, il loro importante contributo nell'ambito della missione.

EULEX è una nave difficile da manovrare, soprattutto in acque agitate, e talvolta la situazione imperante in Kosovo è proprio quella. Tuttavia la missione può contare su un mandato chiaro che le consente di mantenere la rotta anche nei momenti più difficili, ad esempio quando si verificano incidenti potenzialmente mortali a danno di membri del personale della missione stessa.

La missione si compone di due divisioni (rafforzamento ed esecutiva) che perseguono quattro obiettivi (fissati dagli Stati membri):

- obiettivo 1 Sviluppo dello Stato di diritto attraverso attività di guida, controllo e consulenza (GCC)
- obiettivo 2 Attuazione dello Stato di diritto attraverso funzioni esecutive
- obiettivo 3 Graduale ripristino dello Stato di diritto in tutto il Nord del Kosovo
- obiettivo 4 Sostegno alla normalizzazione delle relazioni tra Pristina e Belgrado, con particolare riferimento al Dialogo.

La divisione "rafforzamento" presta assistenza in maniera diretta attraverso membri del suo personale che lavorano fianco a fianco con le controparti kosovare nell'ambito delle autorità giudiziarie e dei servizi di polizia. Il suo principale ruolo è guidare, controllare e consigliare le autorità kosovare nello sviluppo e nel rafforzamento di un sistema giudiziario indipendente e multietnico nonché di servizi di polizia, penitenziari e doganali pure multietnici, adoperandosi per far sì che dette istituzioni siano libere da interferenze politiche.

La divisione "esecutiva" effettua indagini, avvia procedimenti penali e si pronuncia su casi riguardanti la criminalità organizzata e la corruzione ad alto livello, la proprietà e le privatizzazioni, il terrorismo e altre gravi forme di criminalità. La divisione esecutiva è in gran parte costituita da giudici, pubblici ministeri, operatori di polizia e doganali che, nella maggioranza dei casi, lavorano anche al fianco dei colleghi kosovari, sempre più spesso in squadre comuni. Il personale della divisione ha altresì la facoltà di eseguire arresti nonché di porre in essere, in certa misura, misure antisommossa.

Dall'inizio della missione il Kosovo ha fatto molti passi avanti per quanto riguarda il ruolo dei suoi servizi giudiziari, doganali e di polizia. Le relazioni tra l'UE e il Kosovo sono cambiate anche in virtù della conclusione dei negoziati per un accordo di stabilizzazione e di associazione. La missione, quindi, assiste le autorità kosovare, in collaborazione con l'Ufficio dell'UE in Kosovo e il rappresentante speciale dell'Unione europea per il Kosovo, nell'impegno volto a garantire il raggiungimento degli standard europei e l'applicazione delle "migliori prassi" europee nonché il rispetto dei parametri e degli obiettivi fissati non solo nella tabella di marcia verso la liberalizzazione dei visti, ma anche nel già definito accordo di stabilizzazione e di associazione.

Il Dialogo agevolato dell'UE tra Pristina e Belgrado ha contribuito a una maggiore "normalizzazione" introducendo altresì reali cambiamenti sul campo, a loro volta favoriti da EULEX.

La missione ha modificato le proprie priorità per tenere conto di due nuove realtà emerse sul campo: le indagini e i procedimenti penali sono sempre più spesso portati avanti da squadre comuni formate anche da esponenti della polizia e della magistratura kosovare, mentre la composizione mista dei collegi giudicanti è ormai diventata la norma. In futuro la missione attribuirà minore importanza alla propria funzione di GCC concentrandosi piuttosto sul sostegno alla leadership istituzionale a livello strategico, nell'ambito dei servizi di polizia ma soprattutto all'interno della magistratura e delle procure.

Il Kosovo settentrionale continua a costituire la sfida più complessa e di maggiore entità per la missione. Una parte considerevole della popolazione della zona non riconosce infatti le istituzioni di Pristina e percepisce peraltro EULEX come un sostegno alle relative istituzioni dello Stato di diritto. Di conseguenza le azioni di EULEX, o talvolta addirittura la sua semplice presenza, sono oggetto di contestazioni.

Tuttavia, malgrado il difficile contesto, la missione è riuscita a contribuire all'attuazione degli accordi derivanti dal Dialogo agevolato dell'UE, per la maggior parte incentrati sul Kosovo settentrionale e la normalizzazione delle relazioni Kosovo-Serbia. EULEX ha quindi fornito assistenza nell'ambito della gestione integrata delle frontiere, della riforma del registro civile e della concreta esazione dei dazi presso i due valichi di frontiera del Kosovo settentrionale. La missione ha inoltre favorito l'integrazione, nell'area settentrionale, di operatori della ex

polizia serba in quella kosovara, ed è pronta a fare altrettanto con giudici e pubblici ministeri serbi.

Simili attività non sono ovviamente molto gradite a determinate categorie di soggetti, tanto nel Nord quanto nel Sud del Kosovo. Chi partecipa ad attività criminali, infatti, tenta spesso di sfruttare le proprie influenze o la propria ricchezza per dividere l'opinione pubblica in merito agli arresti effettuati da EULEX. Distorsioni dei fatti e dichiarazioni inesatte hanno occasionalmente provocato reazioni emotive, ad esempio in occasione di operazioni di polizia.

Il lavoro di EULEX non è quindi privo di rischi, soprattutto nel Kosovo settentrionale. Nel settembre 2013 l'operatore doganale internazionale Audrius Šenavičius è stato tragicamente ucciso da un colpo di arma da fuoco nel Nord del paese, mentre nell'aprile 2014, nella stessa zona, altri colleghi sono stati vittima di un tentato omicidio.

Comunque gli episodi descritti non scoraggiano l'impegno della missione nel Kosovo settentrionale. EULEX ha realizzato varie operazioni di polizia e condotto processi. La missione ha l'obbligo, in virtù del suo mandato, di attuare lo Stato di diritto nel Nord nonché di assistere la popolazione della zona affinché possa vivere libera dalla paura dei criminali e degli estremisti.

Dall'analisi dei risultati finora conseguiti emerge un significativo impatto della missione in Kosovo:

- o EULEX sta attualmente conducendo 51 indagini penali in materia di criminalità organizzata, 44 per quanto concerne la corruzione ad alto livello, 111 su crimini di guerra, 12 in relazione alla tratta di esseri umani e 83 in altri ambiti, per un totale di 301 indagini in corso;
- o i giudici di EULEX hanno emesso circa 520 sentenze, 391 delle quali in ambito penale e il resto nel quadro di cause civili; a livello di criminalità organizzata le sentenze sono state 21, mentre per quanto concerne la corruzione esse ammontano a 46;
- o la missione ha risolto in primo grado, in collaborazione con le autorità kosovare, circa il 95% delle controversie in materia di proprietà legate al conflitto, per un totale di oltre 40 000 cause; in appello rimangono ancora pendenti solo poche centinaia di cause.

Grazie all'impegno collettivo di persone di così tante nazionalità in un contesto postbellico come quello del Kosovo, EULEX ha raggiunto risultati concreti: il paese è migliorato sotto molti aspetti e l'Unione europea può fregiarsi di un clamoroso successo per la sua politica di sicurezza e di difesa comune.

L'Unione europea è consapevole del fatto che la situazione in Kosovo, così come quella di altre aree caratterizzate da un analogo scenario, non si risolverà dall'oggi al domani. Ci vorranno tempo, molto lavoro, una grande dedizione, potere negoziale e la capacità di superare le sfide postbelliche. Tuttavia l'Unione europea può contare su un valido strumento, EULEX Kosovo, che si è dimostrato efficace, nonostante le missioni civili della PSDC, rispetto alle missioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e delle Nazioni Unite, siano ancora in una fase di sviluppo iniziale.

Miguel Henriques Carvalho de Faria
Principale portavoce/Responsabile dell'Ufficio stampa e informazione del pubblico
Missione dell'Unione europea sullo Stato di diritto in Kosovo (EULEX)

Era una fredda giornata del gennaio 1577. Fray (frate) Luis de León stava facendo ritorno nella sua classe a Salamanca, dov'era professore di Lettere sacre, dopo 5 anni di carcere nella vicina città di Valladolid. In uno dei suoi più famigerati processi, l'Inquisizione spagnola aveva accettato le accuse secondo cui frate Luis era sconfinato nell'eresia nelle sue ultime traduzioni della Bibbia. La classe era gremita, e non solo dai suoi studenti abituali. Allora, così narra la leggenda, ripetuta migliaia di volte in ogni singola scuola della Spagna, l'uomo entrò e iniziò la lezione con le parole "Dicebamus hesterna die...", vale a dire, "Come stavamo dicendo, ...".

Molti anni più tardi, nel 1936, un professore alla stessa prestigiosa università, Miguel de Unamuno, che era anche il suo rettore dal 1930, pronunciò un altro memorabile discorso quando nel suo paese imperversava già da diversi mesi la guerra civile. Unamuno fu uno dei più grandi scrittori, e in senso più ampio, intellettuali del suo tempo. Stava presiedendo un evento alla presenza di un crudele futuro criminale di guerra, generale Millan Astray, il vescovo della città, e la moglie del generale Franco. Dopo un intervento in cui attaccava i catalani e i baschi come "un cancro nel corpo della nazione spagnola", pronunciò un discorso storico che gli costò il lavoro e, in un certo senso, la vita: fu allontanato dalla cattedra e dal suo incarico di rettore, morì alcune settimane dopo. Quel discorso storico conteneva un'altra espressione per sempre associata all'università di Salamanca: "Venceréis, pero no convenceréis". "Vincerete, ma non convincerete".

In quanto ex professore di Legge, è stato quindi un grande onore avere l'opportunità di tenere delle conferenze in questa rinomata università, da annoverare tra le più antiche d'Europa, nell'ambito del programma EP to Campus dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo. Il programma complessivo, molto ben organizzato dal dipartimento di Diritto pubblico internazionale, ha previsto tre diversi momenti per rivolgersi agli studenti, che erano di provenienze differenti. Questo mi ha dato la possibilità di condividere con loro ed effettivamente di discutere alcuni aspetti dell'attività parlamentare. L'origine multinazionale del pubblico, con una consistente presenza di studenti latino-americani, ha confermato l'attrattiva e la leadership che continuano a caratterizzare quest'università.

Abbiamo discusso del ruolo del Parlamento nel plasmare la politica estera dell'Unione europea. Ho spiegato il rafforzamento dei poteri del Parlamento nel settore del commercio internazionale a seguito del trattato di Lisbona, includendo diversi esempi e aneddoti sull'importanza di questo settore meno noto dell'attività parlamentare. Quindi, in una terza conferenza, ho aperto il vaso di Pandora di un dibattito che deve essere trattato con trasparenza e senza tabù: com'è effettivamente definita la legislazione dell'UE? Come vengono bilanciati e tenuti in considerazione i diversi interessi in gioco? E qual è il ruolo delle cosiddette lobby? Sono tutte negative, a prescindere dal messaggio che trasmettono o dagli interessi che promuovono? Si tratta di un tema davvero molto interessante, e di un'opportunità perfetta per invitare ogni singola persona presente tra il pubblico (almeno quelli che ne hanno diritto) a votare alle elezioni europee del 2014. Tutte le opzioni democratiche sono valide, l'importante è recarsi a votare. Sarete voi a definire la futura legislazione e la natura del messaggio trasmesso dall'Europa. L'auspicio è che un'ampia maggioranza abbia ascoltato.

Ignasi Guardans

Deputato europeo dal 2004 al 2009

Speranze e illusioni – L'Albania e l'UE

Questa è stata la mia seconda visita in Albania, dopo che, circa sedici anni fa, nella veste di membro del Consiglio d'Europa, avevo partecipato a una riunione del Comitato sociale a Tirana. Ricordo ancora le migliaia di strani bunker di cemento, le strade deserte quasi senza auto, i caseggiati grigi e la strada per l'aeroporto in pessime condizioni. Anziché nei negozi, il commercio avveniva sui marciapiedi, lì si poteva acquistare di tutto, da libri usati a vecchi televisori e qualsiasi tipo di cibo.

Ora Tirana è molto cambiata, almeno a livello del suolo. Ovunque si trovano nuovi negozi, caffè, ristoranti e uffici di ogni genere. Ma ai piani superiori sono rimaste le stesse vecchie case, anche se molte di loro sono state ridipinte in colori buffi.

Questa volta sono stato invitato dall'Università europea di Tirana, dove mi è stato chiesto di tenere due discorsi. L'argomento del primo era l'adesione dell'Albania all'UE. Non era un compito semplice considerando che, proprio alcuni giorni prima del mio viaggio, Claude Juncker aveva annunciato che non ci sarebbe stato alcun allargamento dell'UE nei prossimi cinque anni. Così ho intitolato la mia prima presentazione "Speranze e illusioni – Sparare a un bersaglio in movimento". Ho parlato della speranza di una buona riuscita dell'integrazione nel futuro incerto e delle false illusioni su un processo rapido e agevole, e ho provato a spiegare ai presenti che l'adesione è come sparare a un bersaglio in movimento, in quanto anche l'Unione europea sta vivendo una serie di profondi cambiamenti nel periodo antecedente alla loro adesione. Erano presenti all'incirca quaranta studenti e professori, compreso il vicerettore Odeta Barbullushi. Hanno compreso il mio approccio e le loro domande erano concentrate sui costi e i benefici dell'adesione all'UE. Erano inoltre interessati alla mia esperienza personale, poiché, in quanto ex deputato al parlamento ungherese, avevo partecipato attivamente al nostro processo di integrazione tra il 1994 e il 2004. Abbiamo trascorso una buona ora e un quarto insieme e lo spirito del dibattito è stato piuttosto realistico.

Il giorno seguente è stata organizzata una conferenza sulle tematiche dell'Unione alla Facoltà dedicata allo studio dei mezzi di comunicazione dell'Università, dove ho tenuto il discorso di apertura. In questa occasione ho dovuto parlare del percorso del mio paese verso l'Unione europea. Poiché sono avvenuti molti cambiamenti in Ungheria dopo la sua adesione, il titolo della mia presentazione era leggermente provocatorio: "Come ha fatto l'Ungheria a perdere il suo status pionieristico – Lezioni utili per gli altri?". Ho cercato di essere il più neutrale possibile, ma ovviamente non potevo nascondere il mio background politico. Ho parlato degli errori in materia di politica economica e monetaria, dell'atavica divisione tra le due principali forze politiche, della preoccupante situazione dei rom ungheresi e del controllo da parte del governo dei mezzi di comunicazione pubblici (o per meglio dire, di proprietà statale). Erano presenti circa cinquanta-sessanta persone, compresi una troupe televisiva e alcuni giornalisti, e dopo la mia presentazione mi sono state rivolte molte domande. Alcuni tra i partecipanti hanno persino difeso la politica del primo ministro Orbán contro di me, affermando che i mezzi di comunicazione dovrebbero mostrare "maggiore responsabilità" nei confronti del governo. Altri mi hanno chiesto come l'Unione europea possa tollerare le tendenze antidemocratiche presenti in Ungheria: davvero una bella domanda. Dato che l'interessante momento dedicato alle domande e risposte è durato mezz'ora in più del previsto, alla fine siamo stati nervosamente interrotti dall'oratore successivo.

Gyula Hegyi
PSE (2004-2009)

Settimana dell'Europa 2014 – Unità nella diversità? - Migrazione e rifugiati in Europa

Con questo motto hanno avuto luogo numerosi e vari eventi presso l'Università Tecnica di Chemnitz (TU Chemnitz), in Sassonia. Spinti dall'organo direttivo del corso di studi europei, i membri dell'associazione "Initiative Europa-Studien e.V." si sono resi disponibili a dare il proprio sostegno al progetto mediante l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo. È stata una grande gioia per me, soprattutto in vista delle imminenti elezioni europee, poter promuovere il progetto Unione europea insieme agli attori locali.

L'associazione aveva allestito, con l'aiuto di una buona organizzazione, uno stand all'entrata della mensa, accanto ad altre, diverse iniziative (ad esempio "europe direct" da Annaberg-Buchholz) per mettere a disposizione numerose informazioni sulle elezioni europee, sull'attività dell'Unione europea in particolare oppure sulla politica di asilo e d'immigrazione nello specifico, il tutto accompagnato da quiz o musica di accoglienza. Ho potuto sperimentare, analogamente a ciò che accade a chi presiede gli stand elettorali dei partiti, come non sia facile suscitare l'interesse degli studenti di passaggio o quello del personale delle facoltà e riuscire a dialogare con loro. In fin dei conti, come insegna l'esperienza, la maggior parte delle persone che si reca in mensa è affamata e in attesa di mangiare qualcosa di buono o rinfrescarsi con una bibita per recuperare le forze dopo gli impegni quotidiani. Così ho potuto apprezzare ancora di più l'impegno dei membri dell'associazione che hanno preso parte a tale iniziativa.

Lo stesso vale per la preparazione, non così facile e priva di problemi, della mia partecipazione attiva al programma accademico in corso. Non tutti i professori contattati hanno dedicato l'attenzione necessaria al contributo indipendente di un ex deputato al Parlamento europeo in merito al tema scelto e hanno ipotizzato che i partiti politici abbiano esercitato una certa influenza in vista delle imminenti elezioni europee.

Altrettanto incoraggianti sono state le possibilità della presentazione e il dibattito che ne è scaturito in diversi corsi, in concreto in due lezioni e in un seminario che hanno avuto in tutto 150 partecipanti. Si è riusciti a collegare, in discorsi, le teorie d'importanza sistemica con le esperienze a livello pratico della politica europea di asilo e d'immigrazione.

Parallelamente all'attività d'informazione svolta con lo stand, e inerente al tema, vi è stata la proiezione in serata del film "Can't be silent" con relativo e intenso dibattito.

Di notevole interesse è stata anche la tavola rotonda che ha visto la partecipazione di autorevoli rappresentanti delle ambasciate di Bulgaria e Romania. Adriana Stanescu (rappresentante dell'ambasciatore rumeno) e Rudi Futekov (responsabile in materia di lavoro e politiche sociali presso l'ambasciata bulgara) hanno analizzato con me le conseguenze delle diverse attuazioni della libertà di circolazione nei "vecchi" Stati membri dell'UE dopo l'annessione di Romania e Bulgaria nel 2007, senza farli apparire migliori in relazione ai diversi aspetti che si celano dietro la situazione in questione nei paesi coinvolti (povertà, PIL basso, emigrazione di persone qualificate, corruzione, Stato di diritto talvolta mancante).

Il workshop organizzato per l'8 maggio, nel pomeriggio, a Zschopau, una cittadina nelle vicinanze, con il circolo giovanile locale per fornire informazioni e risposte alle domande sui compiti e sulle sfide dell'Unione europea in vista delle elezioni europee è stato cancellato a causa del tardivo annullamento da parte dell'autorità comunale preposta. Purtroppo l'aula che doveva ospitare questo workshop non era più disponibile a causa di determinate "condizioni" e della sospettata influenza da parte dei partiti politici.

Nonostante alcune sporadiche condizioni avverse, ho potuto fare un'esperienza incoraggiante attraverso il mio primo "intervento" nel programma "EP to Campus", del tutto consapevole del fatto che sono in molti a rifiutare il significato di un progetto comune europeo. Qui a Chemnitz molti giovani hanno addirittura trascurato il proprio regolare corso di studi al fine di discutere per un'intera settimana sul concetto di Europa, impiegando il proprio tempo

libero per incoraggiare la partecipazione alle elezioni europee, per vivere l'Europa e per festeggiare con una grande festa alla fine della settimana.
È stato un piacere aver contribuito in parte a tutto ciò.

Gisela Kallenbach

Deputato al Parlamento europeo 2004-2009 (Verdi/ALE)

La Grande coalizione

"Per grande coalizione si intende un governo di coalizione tra i due maggiori partiti politici che siedono in parlamento." (pagina in lingua tedesca di Wikipedia)

In ragione del risultato elettorale del 2013, il partito della CDU/CSU (311 seggi) e quello della SPD (193) hanno deciso di dar vita in Germania a un governo di maggioranza sotto forma di una grande coalizione. Tra i 23 governi che si sono succeduti nella storia della Repubblica federale tedesca dal 1949 si annoverano solo 3 grandi coalizioni. Questo numero esiguo, di per sé, indica che si tratta di un fenomeno raro nel panorama politico tedesco. Eppure da cosa dipende il fatto che solo così di rado si imponga la forma più democratica di costituzione di un governo, nel quale trovano espressione le volontà più ampie degli elettori? Una grande coalizione gode, proprio in una democrazia parlamentare, di un ampio sostegno e di una forza più che stabile.

Di questa situazione si era già resa conto l'opposizione alquanto ristretta formata dai partiti "die Linke" (64 seggi) e "Alleanza 1990/Verdi" (63) all'inizio dell'attuale legislatura (la 18a e con un numero di seggi pari a 631). Poiché l'opposizione non dispone nemmeno dei seggi necessari (1/3 dei seggi in parlamento) per presentare diverse mozioni, è stato necessario rivedere l'attuale regolamento interno del Bundestag. In tale contesto si è fatto affidamento alla benevolenza della grande coalizione, senza la quale non sarebbe possibile apportare modifiche. In particolare, poiché l'istituzione di una commissione d'inchiesta da parte dell'opposizione è essenziale per consentire a quest'ultima di svolgere la propria attività in seno al parlamento, è stato necessario procedere in tal senso e garantire inoltre un equilibrio dei tempi di parola.

Le aspettative erano e sono estremamente elevate. L'ampio sostegno in seno al parlamento consente al governo di una grande coalizione di occuparsi anche di grandi progetti, la cui realizzazione non dovrebbe perlomeno essere impedita da una resistenza parlamentare. Sembra che sia arrivato il momento di attuare una serie di riforme.

"Riforme!" si sente dire ovunque.

- Riforme nel campo delle pensioni - la crescente povertà tra gli anziani non lascia spazio a compromessi. - Riforme nel campo dell'istruzione - vari studi, tra cui PISA, ci hanno dimostrato che la Germania, malgrado le sue condizioni economiche, non tiene il passo con molti altri paesi del mondo. Riforma del settore bancario - una crisi mondiale come quella scoppiata nel 2007 non deve ripetersi. I contribuenti sono stufi di dover rimediare alla scorretta gestione di talune banche, nonché alle decisioni politiche sbagliate. I programmi di salvataggio dell'UE in caso di un nuovo dissesto del mondo finanziario non godranno più di legittimità.

- Riforme nel settore dell'approvvigionamento energetico - considerato l'aumento dei prezzi e dell'importo delle bollette energetiche i cittadini, così come l'industria, mettono sempre più spesso in discussione le sovvenzioni a favore delle energie rinnovabili in Germania (oltre 20

miliardi di euro l'anno). È necessario quindi trovare un nuovo equilibrio tra sostenibilità e competitività. La riforma della legge sulle energie rinnovabili rappresenta un passo importante in tal senso.

Si tratta però di tematiche che riguardano solo la Germania, e quindi il piano nazionale? In fin dei conti sono temi europei che possono essere influenzati proprio da una grande coalizione.

Accanto a questi compiti di ampio respiro in campo politico, in una grande coalizione traspare sempre il pericolo legato alla politica di partito. In realtà, in tale coalizione si sono riuniti, insieme ai due partiti più forti, anche le due alternative più rilevanti del panorama dei partiti eleggibili. Eppure si possono individuare anche "giochetti di potere". Soprattutto il detto "dopo il voto tutto torna come prima" risulta vero se nella grande coalizione ci si mette i bastoni tra le ruote e si cura la propria buona immagine a scapito della buona politica.

Pertanto, una grande coalizione non solo offre un grande potenziale per una politica sostenibile e di successo che gode di un grande consenso sociale, ma può anche fallire in ragione della sua naturale disparità intrinseca.

**Miriam Schrezenmaier,
Studentessa vicina ai socialdemocratici**

Plasmare il futuro della Germania – la grande coalizione al lavoro

La grande coalizione ha avviato i suoi lavori. Dopo una fase iniziale in cui si sono misurati come pugili sul ring, i protagonisti hanno raggiunto un'intesa e nella coalizione si è instaurato un clima di fiducia. Ciononostante, proprio all'inizio del periodo elettorale, ci si chiedeva di continuo chi fosse riuscito a imporsi maggiormente. Come se fosse importante. L'accordo di coalizione riflette la volontà di entrambe le parti, come è giusto che sia, poiché altrimenti non vi sarebbe una buona collaborazione tra gli alleati nel lungo periodo.

L'impronta dell'Unione cristiano-democratica (CDU) all'interno dell'accordo di coalizione è palese. Alcuni esempi: non sono previsti aumenti delle tasse, nuove imposte, ulteriori debiti, euro-obbligazioni o la mutualizzazione del debito e vengono stabiliti il proseguimento del percorso finora intrapreso nella politica europea e dell'euro, la pensione per le madri, un aumento di 5 miliardi di EUR per l'infrastruttura di trasporto, maggiori finanziamenti per la formazione e la ricerca, la diffusione della banda larga, un giorno commemorativo per i profughi, la discussione sul tema della persecuzione dei cristiani e il mantenimento del sussidio per l'accudimento dei figli.

Inoltre sono già state prese le prime decisioni:

attualmente sono in corso intense discussioni sulla politica energetica e pensionistica; le proposte avanzate al riguardo provengono da due ministeri guidati dal Partito socialdemocratico tedesco (SPD). Nei piani pensionistici del governo federale rientra la pensione per le madri, una priorità della CDU. Sigmar Gabriel ha presentato la sua riforma della legge sulle energie rinnovabili (EEG). In quest'ambito la SPD ha seguito la linea della CDU. Sono anche previste eccezioni per l'industria ad alta intensità energetica, al fine di tutelare l'economia tedesca e i posti di lavoro. Una grande coalizione non può funzionare senza compromessi.

Il fatto che la grande coalizione possa proseguire in modo coerente e continuativo la strada intrapresa con determinazione dalla cancelliera Angela Merkel e dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble nell'ambito della politica interna, europea e dell'euro è il risultato di intense trattative con la SPD. Si tratta di un risultato soddisfacente: la grande coalizione ha

soprattutto creato le condizioni affinché a partire dal 2015 nel bilancio federale non sussistano debiti, per la prima volta dopo più di 40 anni. In tal modo viene proseguita l'efficace strategia di risanamento.

Se si chiede invece quali siano gli ambiti in cui ha prevalso la SPD, emergono in particolare due risposte: reddito minimo e pensionamento a 63 anni. Va detto che nessuno dei due temi rientra tra le priorità della CDU, tuttavia in entrambi gli ambiti abbiamo fissato paletti importanti in termini di crescita e competitività.

Per quanto riguarda il reddito minimo, l'accordo raggiunto non rispecchia il progetto della CDU, ma nemmeno quello della SPD. Inizialmente il reddito minimo sarà di 8,50 EUR, una cifra definita a tutti gli effetti dalla politica. Tuttavia abbiamo ottenuto una transizione favorevole all'occupazione fino alla fine del 2016. Inoltre in futuro la soglia del salario minimo non sarà più decisa dalla politica, bensì di comune accordo tra i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, non solo perché sono nella posizione migliore per farlo, ma anche perché si tratta di una questione di loro competenza. Noi abbiamo fatto in modo che il tema venisse affrontato con ragionevolezza economica, nell'interesse di un'economia sociale di mercato.

Per quanto riguarda il pensionamento a 63 anni, non è stato un compromesso facile, ma i compromessi fanno parte di qualsiasi coalizione. Abbiamo concordato che il pensionamento a 67 non sarà abolito. Anche la pensione a importo pieno dopo 45 anni di contributi verrà innalzata gradualmente da 63 a 65 anni. Provvederemo inoltre a garantire che la normativa non consenta nuovi pensionamenti anticipati di massa.

L'accordo di coalizione è di tutto riguardo, ora si tratta di metterlo in pratica. Alla luce dei primi mesi di lavoro nella grande coalizione, sono fiducioso che otterremo buoni risultati e che entro il 2017 raggiungeremo molti traguardi per i cittadini tedeschi.

Peter Tauber,

Deputato del Bundestag e segretario generale della CDU

Europa: Ricorda!

Scrivere un testo sull'Unione europea a 5 settimane dalle elezioni che non si annunciano particolarmente positive per essa - testo che, d'altra parte, sarà pubblicato quattro settimane dopo che le elezioni avranno avuto luogo e che si conosceranno i risultati - è un esercizio che, nessuno lo contesterà, -risulta perlomeno difficile se non pericoloso.

Eppure, io che dopo la mia rielezione a sindaco di Villeneuve d'Ascq il 30 marzo scorso, ho appena commemorato il 70° anniversario del massacro d'Ascq che insanguinò quello che allora era il villaggio d'Ascq durante la notte delle Palme del 1944,

non posso né voglio dimenticare

che prima dell'Unione europea c'erano state le orribili guerre del XX secolo che hanno dilaniato e afflitto il continente europeo,

non posso né voglio dimenticare il coraggio dei padri fondatori della nostra Unione che appena pochi anni dopo si sono appellati alla riconciliazione e all'unificazione,

non posso né voglio dimenticare che, successivamente, l'Unione europea, nonostante le sue insufficienze, i suoi difetti, le sue colpe e i suoi gravi errori, ci ha offerto 69 anni di Pace, che non avevano conosciuto né i nostri genitori né i nostri nonni né i nostri bisnonni.

Mentre oggi certi discorsi hanno lo stesso "cattivo odore" di quelli ascoltati durante la prima metà del XX secolo, discorsi e idee nauseabondi che hanno causato più di 60 milioni di morti, campi di sterminio e massacri come quello degli 86 uomini d'Ascq (tra i 15 e più di 70 anni) compiuti dalle gioventù hitleriane condotte alla follia,

70 anni dopo, Villeneuve d'Ascq se ne ricorda!

70 anni dopo, quale sindaco di Villeneuve d'Ascq dal 1977 e deputato europeo tra il 1989 e il 2004,

70 anni dopo, le mie convinzioni europee sono intatte anche se mi batto per altre politiche europee fondamentalmente diverse da quelle condotte attualmente in quanto le mie convinzioni europee, il mio rifiuto dei nazionalismi guerreschi e dei populismi distruttori sono per me un baluardo, l'unico contro il risveglio di ciò che molti hanno definito "la bestia immonda", una bestia che sonnacchia alle nostre porte, se non in casa nostra, sempre pronta a farci ricadere in orrori diabolici!

Questo 15 aprile 2014, al momento di scrivere questo testo sotto forma di professione di fede che sarà letta solo dopo che "i dadi saranno stati tratti",

voglio sperare che il buon senso abbia la meglio e che, quali che saranno stati i risultati, le elezioni europee non portino al peggio, che si possa quindi trovare in Parlamento e alla Commissione "maggioranze di buon senso",

che ascoltino le grida dei popoli e che vi rispondano concretamente e rapidamente senza "urlare con i lupi" e portare avanti, in un senso o nell'altro, la politica del tanto peggio.

L'uomo di 69 anni che io sono oggi ha avuto la fortuna ineffabile di non aver mai conosciuto la guerra.

La volontà di quest'uomo di 69 anni è quella di battersi fino all'ultimo respiro affinché i nostri figli e nipoti abbiano questa stessa fortuna!

Nulla è scontato, ma le battaglie perse in anticipo sono solo quelle che non si è avuto il coraggio di affrontare!

Gérard Caudron

Sindaco di Villeneuve d'Ascq

ex Deputato europeo

www.citoyendeurope.org

www.gcaudron.org

"Affrontare la criminalità organizzata alla radice"

Troppo tentennante, troppo nazionale, troppo inefficiente: questo è stato per lungo tempo il duro giudizio sulla lotta alla criminalità organizzata nell'Unione europea. È pertanto del tutto chiaro che occorre una migliore cooperazione a livello europeo al fine di fronteggiare i criminali che, ormai da tempo, non si fermano più alle frontiere.

Si tratta di una sfida estremamente complessa. Per tale motivo, il Parlamento europeo ha istituito nel marzo del 2012 la "commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro (CRIM)".

Unire le forze contro la criminalità

Taluni esperti della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e della commissione per il controllo dei bilanci si sono riuniti e hanno messo in comune le relative competenze nell'ottica di affrontare la questione trasversale della criminalità. La commissione si è data un anno e mezzo di tempo per esaminare l'infiltrazione della criminalità organizzata e di bande mafiose nell'economia, nell'amministrazione pubblica e nei sistemi finanziari dei paesi dell'Unione. In una seconda fase si è proceduto allo sviluppo di strategie risolutive che affrontino tale minaccia a livello internazionale, europeo e nazionale.

Alcuni Stati membri dell'Unione perseguono una politica accomodante per quanto concerne la lotta alla criminalità organizzata

In occasione di 20 audizioni pubbliche, che hanno visto la partecipazione di oltre 250 esperti, è emersa la seguente situazione: per troppo tempo taluni Stati membri hanno ignorato la questione a livello nazionale. Alcuni hanno persino considerato la loro pratica lassista un fattore logistico e hanno perseguito una politica accomodante per quanto concerne la lotta alla criminalità organizzata. In tale contesto risulta evidente che l'Europa non può più permettersi di perdere il denaro dei contribuenti per mano della corruzione, della frode fiscale e del contrabbando. Non si tratta tuttavia di una mera perdita di entrate. Un'assenza di certezza giuridica implica anche una perdita di fiducia dei cittadini e delle imprese nei confronti delle strutture democratiche.

Proposte concrete

A partire dalle conclusioni tratte dalle audizioni e da dieci documenti tematici, inerenti a questioni che vanno dalla corruzione negli appalti pubblici fino alla tratta di esseri umani, ha avuto origine una relazione finale. Tale relazione è stata approvata a larga maggioranza dall'Aula del Parlamento europeo nell'ottobre del 2013. Quali sono le proposte concrete ivi contenute?

- Si deve istituire una procura europea che avvii indagini su casi di frode che riguardino fondi UE. Il successo della lotta a livello transfrontaliero di reati simili non può più essere pregiudicato da interpretazioni giuridiche divergenti o pastoie burocratiche.
- I politici non possono più candidarsi in caso di condanna per reati di criminalità organizzata, riciclaggio o corruzione.
- Le aziende su cui grava una sentenza passata in giudicato devono essere escluse dalla partecipazione a gare d'appalto pubbliche per un periodo di almeno cinque anni. Nel solo anno 2010, secondo uno studio che ha preso in esame soltanto otto Stati membri dell'UE, nel settore degli appalti pubblici la corruzione ha provocato danni per un totale che va da 1,4 a 2,2 miliardi di EUR.

- I cittadini necessitano di un diritto garantito di accesso ai documenti (in primo luogo nel delicatissimo settore delle procedure di evidenza pubblica) affinché si possa stabilire una cultura del rispetto delle norme nella pubblica amministrazione.
- Le autorità devono cooperare più intensamente nell'ambito della lotta alla tratta di esseri umani. Si stima che il numero totale di lavoratori forzati negli Stati membri dell'UE ammonti a 880 000.

La situazione dipende ora dai prossimi passi

La relazione della commissione CRIM ha indicato la direzione da seguire. In parte, le idee ivi contenute sono state riprese dalla Commissione e incorporate in proposte legislative. Ora spetta al nuovo Parlamento, alla Commissione e agli Stati membri perseguire con coerenza questa via. L'Unione europea potrà diventare un modello di riferimento per altre regioni del mondo soltanto se riuscirà a "mantenere pulita la propria casa".

Barbara Weiler,

Deputata al Parlamento europeo della SPD, è stata membro della commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro (CRIM)

L'istituzione della Procura europea diventerà infine realtà?

La Commissione europea ha constatato negli ultimi tempi che le frodi a danno del bilancio dell'UE sono aumentate notevolmente. La sovrapproduzione di progetti di costruzione finanziati dall'UE e l'utilizzazione di documenti giustificativi falsificati sono pratica comune.

Le constatazioni della Commissione europea sono particolarmente cupe.

In primo luogo le azioni delle autorità amministrative e giudiziarie degli Stati membri sono, il più delle volte, molto lente.

In secondo luogo, i casi di frode relativi a fondi europei che vengono portati dinanzi ai tribunali variano notevolmente da un paese all'altro ma, nella maggior parte dei casi, la percentuale è bassa.

E in terzo luogo la percentuale di assoluzioni è molto alta. I servizi della Commissione europea hanno constatato che, il più delle volte, le autorità di contrasto degli Stati membri non hanno raccolto tutte le prove incriminanti necessarie e, di conseguenza, il fascicolo presentato in tribunale è incompleto.

Attualmente l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) indaga su tutte le attività illecite che ledono gli interessi dell'UE. Il lavoro dell'OLAF è ostacolato, tra l'altro, dalle lacune nelle diverse legislazioni degli Stati membri. Tuttavia, la sua competenza principale è limitata all'indagine amministrativa.

Due altri organismi europei, Eurojust e Europol, facilitano lo scambio di informazioni tra i servizi corrispondenti degli Stati membri. Tuttavia, tutti questi organismi presentano una grande lacuna, ossia una grande debolezza: non possono perseguire a livello penale.

Tutti questi elementi portano all'idea della creazione di una Procura europea. L'articolo 86 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea prevede questo diritto dato che stabilisce che "Per combattere i reati che ledono gli interessi finanziari ..., il Consiglio... può istituire una Procura europea a partire da Eurojust. Il Consiglio delibera all'unanimità, previa approvazione del Parlamento europeo".

Su iniziativa di Viviane Reding, membro della Commissione responsabile per la giustizia e vicepresidente della Commissione europea, sono stati compiuti parecchi progressi in questo ambito. Già a partire dalla presidenza lituana dell'UE, è stato istituito un gruppo di lavoro per la creazione della Procura europea, al quale partecipa anche il procuratore Dimitris

Zimianitis, in veste di rappresentante della Grecia. Ma anche se questo comitato completa la sua missione rapidamente, la creazione della Procura europea richiederà molto tempo. Si stima che tutti i posti del personale della Procura europea non saranno coperti prima del 2023. Tuttavia, a prescindere da questo fatto, temo che alcuni Stati membri non vedano di buon occhio la creazione di questo servizio. In veste di deputato al Parlamento europeo tra il 2004 e il 2009, ho avuto l'occasione di intrattenermi con colleghi sulla promozione di una politica europea comune in materia penale ed ho potuto constatare forti obiezioni che non esprimevano soltanto a titolo personale ma che rispecchiavano la posizione dei loro governi. Infatti, sostenevano che in tal modo si sarebbe perduta un'altra parte della sovranità nazionale. È probabile che, in teoria, abbiano ragione. Ma quando aspiriamo a costruire un'Europa unita, queste concessioni sono inevitabili.

Ioannis M. Varvitsiotis,

Ex deputato al Parlamento europeo (2004 – 2009) e leader dei deputati del partito Nuova Democrazia al Parlamento europeo

Etiopia – la fede è un ostacolo allo sviluppo economico?

L'ex Abissina, che dal 4° secolo è di fede copto-cristiana, dimostra con i suoi 180 giorni festivi l'anno e gli ulteriori 4 mesi di vacanze scolastiche nella cosiddetta stagione delle piogge che la disponibilità a sopportare condizioni sfavorevoli in uno spirito di tolleranza cristiana ostacola l'impulso allo sviluppo economico.

Anche se negli ultimi 15 anni grazie agli aiuti allo sviluppo europei sono stati raggiunti alcuni risultati, il gruppo della Fondazione Konrad Adenauer, con il quale ho visitato alcuni progetti di sviluppo, ha osservato che le processioni che si protraggono per giorni interi, come la festività Tinka di 3 giorni a gennaio, non fanno che mascherare un'esistenza miserabile.

Ora che, dopo il terrore rosso del periodo 1974-1991, nel paese si è sviluppata una situazione politica tollerabile con un'amministrazione stabile e che i conflitti frontalieri, come quelli con l'Eritrea del 1999-2002 (6 000 rifugiati), si sono placati, potrebbe avere inizio lo sviluppo del paese. Ma l'Etiopia continua a dipendere dagli aiuti allo sviluppo per circa il 40% del suo prodotto nazionale. La forte crescita demografica (il paese conta già oggi 81 milioni di abitanti) giustifica sicuramente anche ingenti investimenti, tuttavia i grandi progetti, come i costosi ospedali, si trasformano in poco tempo in investimenti disastrosi perché non vi sono a disposizione medici o infermieri e gli utenti non sono in grado di pagare le spese di gestione. È possibile combattere l'elevata disoccupazione attraverso sforzi maggiori in termini di istruzione? La nostra visita alle università ha dimostrato che sempre più studenti perseguono qualifiche relativamente semplici, come ad esempio diplomi di primo livello, tuttavia è poi difficile trovare lavoro, anche perché spesso i diplomi sono conseguiti in discipline non tecniche. Un gestore di hotel guadagna 50 dollari al mese, perché ci sono così tante persone con le stesse qualifiche.

L'elevato numero di laureati porterà a un alto tasso di disoccupazione, come avviene in Tunisia? I mercati sono aperti ai lavoratori autonomi, che ricercano lavori di tipo artigianale nelle nicchie?

Le distanze topografiche e la posizione isolata di questo enorme paese dalle montagne altissime (il 50% supera i 1 200 m di altezza, con molte vette superiori ai 4 000 m) bastano già a renderlo inadatto ai grandi investimenti. I confini non ancora del tutto sicuri con la Somalia, il Sud Sudan e il Gibuti e i conflitti per l'acqua con l'Egitto non consentono di effettuare investimenti.

L'attuale partito al potere, il Fronte Democratico Rivoluzionario d'Etiopia (EPRDF), che governa quasi da solo dopo le atrocità del governo comunista di Menghistu del periodo 1974-1991, non è riuscito a impedire che un'opposizione già eletta rifiutasse di insediarsi in parlamento in segno di protesta. Dopo le elezioni legislative del 2010 occupa 244 seggi su 246, e considera la situazione tanto equa quanto conveniente.

È auspicabile che questo bel paese attraversato dal Nilo Azzurro viva un crescente sviluppo anche a livello democratico, goda di una gestione sostenibile del territorio e acquisisca una maggiore consapevolezza del fatto che, fino a quando la grande maggioranza della popolazione continuerà a vivere in capanne fatte di legno, argilla e paglia tenuti assieme da letame, la profonda religiosità non deve ostacolare l'ulteriore sviluppo. Può essere vantaggiosa per una vita nell'aldilà, ma non per la vita terrena.

Ursula Braun-Moser
PPE-DE (1984-1994)

Champagne con Michel

Era uno di quei giorni, negli anni '90, in cui sarebbe stato meglio non svegliarsi. Già a Bruxelles durante la giornata era andato tutto storto e solo per un soffio sono riuscita a prendere l'ultimo treno per Amsterdam, dove nel frattempo l'Assemblea paritetica ACP/CE (allora si chiamava ancora così) era già iniziata. Durante il viaggio la tensione cominciava ad allentarsi all'idea di una camera d'albergo a cinque stelle, di una doccia calda e di un buon bicchiere di vino con i colleghi per concludere la giornata. Con grande sconforto ho quindi appreso alla reception che, purtroppo, non c'erano camere disponibili poiché un intero piano era inagibile per la rottura di una tubatura dell'acqua. Mi avrebbero offerto immediatamente un'alternativa dello stesso livello e naturalmente si sarebbero fatti carico delle spese per il taxi.

Dopo la notizia sconvolgente stavo per perdere il contegno, quando ho visto Michael Mc Gowen avvicinarsi a me. Aveva compreso subito che avevo raggiunto il limite; mi ha cinto le spalle con il braccio e mi ha portata gentilmente al bar dell'hotel, dove ha ordinato due bicchieri di champagne e ha ascoltato la mia disavventura. Un bicchiere dopo l'altro, sono riuscita finalmente a ricominciare a ridere, poiché Michael aveva una serie di aneddoti curiosi da raccontare in merito all'Assemblea ACP, che si svolgeva in un museo esotico in mezzo ad animali impagliati, anche delle dimensioni di una giraffa, il che aveva reso la vita difficile soprattutto agli interpreti. Non aveva esagerato, come ho potuto constatare nei giorni successivi.

Così, risolleata ma stanchissima, mi sono avviata in taxi verso l'hotel sostitutivo, dove ho dormito come un sasso. Il mattino successivo, la colazione solitaria è stata addolcita dalla notizia che potevo subito trasferirmi all'hotel dove si teneva la riunione. Caro Michael, ancora oggi ti sono grata per avermi confortata. Non lo dimenticherò mai.

P.S.: Il museo aveva un fantastico negozio con splendidi gioielli esotici ai quali non ho potuto resistere. Per qualche anno ho portato il mio acquisto con grande piacere, finché sfortunatamente mi è stato rubato.

Le circostanze avventurose della riunione hanno portato i delegati europei a decidere per anni di riunirsi solo a Bruxelles, dove erano disponibili tutte le infrastrutture necessarie, ma con grande dispiacere dei paesi ACP, che dell'Europa volevano conoscere di più e non limitarsi a

una sola sede del Parlamento europeo; alla fine sono riusciti, con giusto titolo, ad avere la meglio.

Karin Junker
PSE (1989-2004)